

## RUT, LA STRANIERA CHE SI PRESE CURA DI NOEMI

Sono Rut, la moabita. Ho conosciuto Noemi quando al braccio di mio marito, suo figlio, sono entrata per la prima volta in casa sua.

“Sii benedetta, figlia mia!”

Così mi aveva accolta Noemi, con uno sguardo di tenerezza e un tentativo di sorriso che lasciava trasparire sincerità e saggezza, ma anche una lunga vita di sofferenza.

Noemi infatti, in seguito a una carestia, da Betlemme di Giudea era emigrata con il marito e due figli nella nostra terra di Moab, allora fertile e ricca di pascoli. Poi Noemi era rimasta vedova.

Mi ero sentita rassicurata dalla sua accoglienza; così i miei timori e la mia ansia avevano cominciato a dissiparsi.

All'inizio mio padre e la mia famiglia non approvavano questo matrimonio: io moabita, sposare un giudeo, uno straniero! Ma anche l'altro figlio di Noemi aveva sposato una ragazza moabita come me, di nome Orpa.

Dieci anni sono passati; dieci anni trascorsi nella casa di Noemi, dove ho imparato a conoscerla e ad amarla come una madre.

Lei, sempre così disponibile verso gli altri, saggia nelle decisioni da prendere, generosa verso tutti, ma in modo particolare verso i poveri, gli orfani, gli stranieri....

“Anch'io sono straniera nella vostra terra – diceva – e voi mi avete accolta”.

Un po' alla volta ho imparato a conoscere le tradizioni degli ebrei: la loro lingua, i loro usi, i loro costumi...

Mi piace ascoltare le loro preghiere e i loro canti all'unico Dio, un Dio che protegge i poveri, gli stranieri, un Dio che ha stretto un'alleanza col suo popolo...

Dieci anni in cui ho sperato con tutta me stessa di diventare madre di figli che purtroppo non sono mai venuti..... un dolore segreto, reso insopportabile poi dalla straziante perdita del mio amato marito.

Allora Noemi è diventata per me colei che consola, invece di essere consolata: - “Piangi, figlia mia, piangi tutto il tuo dolore”- mi aveva sussurrato fra i capelli, stringendomi teneramente a sé alla morte del mio sposo.

Anche Orpa, mia cognata, è rimasta vedova poco dopo; vedova e senza figli anche lei.

Tre vedove senza discendenza: che ne sarebbe stato di noi?

E questa casa troppo vuota, troppo silenziosa, troppo piena di ricordi dolorosi.....

E' sera inoltrata: sul tavolo i pochi pezzi di pane rimasti sono la nostra misera cena e Noemi, guardandosi intorno nella casa desolata, trova il coraggio di parlarci: “Tornate dalle vostre famiglie, figlie mie, tornate da vostra madre: là troverete modo di rifarvi una vita. Io non vi posso aiutare, sono vecchia e sola, nulla posso fare per voi. Io tornerò a Betlemme, tornerò a morire nella terra dei miei padri. Il mio Dio ha guidato i miei passi da Betlemme a Moab nei giorni della carestia; ora guiderà i miei passi sulla via del ritorno. Ho sentito dire che ora lì c'è pane.

Ascoltatemi, figlie mie, domani mattina lasceremo questa casa”.

Più volte si era interrotta nel pronunciare queste parole; la sua voce tradiva un lieve e impercettibile tremolio, mentre i suoi occhi si velavano di pianto.

A nulla erano serviti quella sera i nostri no: “No, non ti abbandoneremo, Noemi. Verremo con te presso il tuo popolo”. Così avevamo risposto noi nuore al discorso di Noemi, anche se lei scuoteva la testa in segno di diniego.

Le accurate parole di Noemi, quella notte, mi avevano tenuta sveglia a lungo.

Come posso lasciarti, mia dolce Noemi? Con te ho condiviso una parte importante della mia vita: giorni felici e giorni tristi, gioie e amarezze... Sei stata per me madre, amica, sorella.

Ora che sei vecchia e sola non ti abbandono di certo.

Questo Dio della promessa nel quale tu credi, che mette alla prova con immensi dolori le sue creature, ti avrebbe abbandonata? Come arriverai da sola nella terra dei tuoi padri?

Cosa troverai al tuo ritorno? Chi si prenderà cura di te? Di che cosa vivrai? E il futuro, per te, Noemi, sarà davvero solo la morte? No, non posso lasciarti sola, non posso abbandonarti: ormai sono diventata parte della tua vita.

“Dove tu andrai, andrò anch’io; dove passerai la notte, la trascorrerò con te; il tuo popolo sarà il mio popolo e il tuo Dio diventerà il mio Dio. Dove tu morirai, morirò anch’io e là sarò sepolta. Sì, solo la morte ci separerà”- così dirò domani mattina a Noemi!

Con questo pensiero, un po’ più sollevata, riesco ad addormentarmi.

Il mattino ci trova indaffarate e silenziose. Noemi per prima esce di casa e si avvia lungo la strada che ci porterà ad altri destini; noi due nuore la seguiamo rispettando il suo silenzio.

La tristezza ci accompagna.

Lungo la strada assolata e deserta Noemi ci ripete il suo accorato invito: “Tornate da vostra madre!”. Mentre tutte e tre stiamo piangendo, Orpa ha deciso e ci comunica che tornerà da sua madre. Noemi fa ancora un ultimo tentativo per convincermi a lasciarla, ma io, con decisione, le rinnovo il discorso che più volte durante la notte avevo fatto mio. Le ripeto con forza: “Non insistere più con me perché ti abbandoni e torni indietro!”.

Ha capito che sono decisa e si chiude in un silenzio carico di sentimenti contrastanti.

A passo svelto camminiamo pensierose alla volta di Betlemme.

Man mano che ci avviciniamo, osserviamo i campi d’orzo che brillano al sole, già pronti per la mietitura. Più avanti i mietitori sono già al lavoro e i covoni, gonfi di spighe mature, al tramonto saranno portati sull’aia. Tutto questo ci dà un senso di speranza ed è per noi di buon auspicio.

Il nostro arrivo a Betlemme è un avvenimento davvero commovente.

La notizia passa di bocca in bocca, di casa in casa... ed ecco le amiche di un tempo farsi sulla soglia ad accogliere Noemi con parole di benvenuto, abbracci e lacrime di gioia.

Un po’ in disparte, osservo la scena di Noemi che si scioglie in un pianto diretto, troppo a lungo represso: “Non chiamatemi più Noemi”- ripete tra le lacrime - “Chiamatemi Mara, perché Dio Onnipotente ha reso amara la mia vita”.

Piangi, dolce Noemi, piangi nel caloroso abbraccio delle amiche ritrovate!

Quanto ti deve essere costato abbandonare questi affetti e migrare in Moab! Quanto ti è costata la perdita del marito e dei figli, senza farla pesare alle persone care che ti erano vicine!

No, non credo che il tuo Dio ti abbia abbandonata! Non pensarlo, dolce Noemi: è solo lo sfogo del tuo dolore che ti fa dire così. E il tuo Dio, che protegge le vedove, gli orfani, gli stranieri.... non abbandonerà neanche me.

Non moriremo di fame: domani, al sorgere del sole, andrò a spigolare l’orzo.

E’ così che ho conosciuto Booz, il padrone del campo dove per caso sono andata a spigolare.

Quando ha saputo che ero la nuora moabita di Noemi, è stato molto gentile e premuroso con me:

“Ho saputo quello che hai fatto per tua suocera dopo la morte di tuo marito. Hai lasciato tuo padre, tua madre, la tua patria, per venire in mezzo ad un popolo che ti era sconosciuto. Ti ricompensi il Signore per quanto hai fatto. Il Signore, Dio d’Israele, nel quale hai avuto fiducia, ti dia una ricompensa altrettanto generosa”.

E veramente generoso è stato con me il Dio d’Israele!

Ora sono la moglie di Booz e dalla soglia di casa osservo la scena: Noemi seduta all’ombra del vecchio ulivo che tiene fra le braccia il piccolo Obed, il figlio della speranza.

Sii benedetta, dolce Noemi: la fede nel tuo Dio, ora anche il mio Dio, ha realizzato l’impossibile. Questo bambino sarà la benedizione per la nostra casa e i nostri discendenti.

(Sandra Benoni – narrazione – ottobre 2011)